

CARTOLINE DA CASAOZ

DIGITAL STORYTELLING PER RIELABORARE
L'ESPERIENZA DELLA MALATTIA INFANTILE

Alessia Rosa

ABSTRACT:

Il progetto si è rivolto alle famiglie di bambini in lungodegenza ospedaliera con l'obiettivo di contribuire alla rielaborazione dell'esperienza della malattia attraverso un percorso di narrazione multimediale: la metodologia del *digital storytelling* si è infatti rivelata indicata anche per la condivisione di vissuti personali traumatici. Partendo da stimoli di tipo fotografico, i genitori sono stati guidati nella produzione di immagini di sé e dei loro bambini come punto di partenza per il racconto e la condivisione della propria esperienza e dei propri sentimenti. Alcuni di questi contenuti sono stati poi inseriti in brevi *digital storytelling* personali, corredati da testi e musiche.

Parole chiave:

genitori, malattia, fotografia, *digital storytelling*

This project involved parents of children in long-term care hospital with the aim of contributing to the re-elaboration of the disease through a series of multimedia storytelling: the methodology of digital storytelling has in fact proved to be suitable also for sharing personal and traumatic experiences. Starting from the proposition of some images, parents were guided into self-production of photos of themselves and their children as a starting point for telling their story and share their feelings. Some of these contents were then placed in short personal digital storytelling, with text and music.

Keywords:

parents, illness, photography, digital storytelling

Alessia Rosa
Dottore di ricerca in Pedagogia
Dipartimento di Scienze dell'Educazione
Università degli Studi di Torino
alessiarosa@gmail.com



LUOGO: CasaOz, Torino
UTENTI: mamme e bambini in età

prescolare

DURATA DEL PROGETTO: da gennaio a giugno 2010, 2 ore a settimana, in tutto 20 ore

MATERIALI E TECNOLOGIE: macchine fotografiche digitali, PC, un registratore MP3 e un programma di montaggio

PRODOTTO REALIZZATO: tre digital storytelling

PREMESSA

Il progetto «Cartoline da CasaOz» è stato realizzato all'interno di una realtà, quella dell'Associazione «CasaOz ONLUS», unica in Italia e difficilmente incasellabile all'interno delle categorie comunemente utilizzate nell'ambito delle dinamiche e delle offerte del territorio. Quando la malattia di un bambino irrompe nella vita della famiglia, s'infrangono gli equilibri della «normalità»: tempi e ritmi si rompono,

i progetti sfumano, le relazioni più consuete si perdono e cresce il senso della solitudine. Se ci sono altri bambini in casa, per loro diminuiscono il tempo e la presenza significativa dei genitori e anche la relazione di coppia spesso ne esce provata. Accompagnare il percorso della famiglia nelle situazioni di difficoltà indotte dalla malattia è l'intento di «CasaOz ONLUS». Tutte le attività offerte sono volte al conseguimento di un obiettivo generale: la ricomposizione della «normalità». Nel periodo della degenza in corsia e nel tempo della cura a casa si crea una specie di asse virtuale che ha alle estremità l'abitazione del bambino e l'ospedale. Crediamo sia per questo utile offrire uno spazio alternativo. CasaOz è questo spazio. Un luogo di accoglienza e servizi concreti. Un luogo dove i genitori possono trovare qualcuno pronto ad ascoltarli e ad affrontare con loro anche i problemi concreti che la gestione della malattia di un figlio comporta. Un posto dove i bambini possono trovare spazi di normalità, di gioco, di compagnia e di sostegno nel difficile percorso della malattia e della cura. Si tratta di obiettivi che rischiano di perdersi o di passare in secondo piano quando la ricerca della guarigione sembra dominare tutta la vita della famiglia e dei professionisti della cura.

CasaOz è una casa vera e propria, fatta di tante stanze colorate e spazi diversificati per giocare, leggere, riposare, cucinare. La struttura si trova a Torino e accoglie quotidianamente bambini e genitori, inoltre offre un servizio di residenza per le famiglie provenienti da fuori città. Gli educatori propongono quotidianamente attività ricreative, di studio e laboratoriali per i bambini e offrono supporto alle famiglie insieme agli assistenti sociali presenti nella struttura.¹

IL PROGETTO

Finalità e obiettivi

I media rappresentano oggi veri e propri habitat in cui strutturiamo le nostre esperienze quotidiane. Le immagini fisse e in movimento giocano in tale realtà un ruolo fondamentale affiancando, e talvolta superando, la funzione comunicativa, sociale e socializzante da sempre

¹ Per maggiori informazioni su «CasaOz ONLUS» e le attività del centro consigliamo di consultare il sito internet www.casaoz.org.

attribuita alla scrittura (Abruzzese, 2000, p. 162). Il sistema di comunicazione attuale risulta quindi pervasivo, in quanto capace di diffondersi (pervadere) strutturandosi in un insieme di condizionamenti reciproci tra sistema mediatico e realtà storica. Da un lato, infatti, i media diffondono, ampliano ed enfatizzano parte della realtà con cui vengono in contatto, dall'altro condizionano le modalità dei fruitori di accostarsi alla realtà stessa, filtrandone le prospettive e gli approcci conoscitivi.

Oggetto di attenzione mediaeducativa deve essere non solo ciò che il sistema mediatico mostra e diffonde, ma anche ciò che omette, non concedendo diritto di esistere a porzioni più o meno consistenti della realtà, che risultano conseguentemente limitate nel loro pubblico riconoscimento. In questo sistema di negazione dell'esistente, i bambini che incontrano la malattia trovano scarsa visibilità: di loro si parla poco, non di rado con tonalità pietistiche e per lo più in modalità distorte. Lo stesso vale per i loro genitori, che quotidianamente sostengono e curano i piccoli in questi difficili e lunghi percorsi.

Sulla base di tale riflessione è stato ideato il progetto «Cartoline da CasaOz», una proposta laboratoriale finalizzata a guidare i genitori nella presa di coscienza di come l'universo mediatico rappresenti uno spazio di acquisizione di conoscenze e competenze in relazione a realtà altre, e di come parallelamente offra spazi e modalità innovative per raccontarsi, per parlare di sé e del proprio vissuto.

Il confronto sincero con gli operatori, la partecipazione a brevi momenti di quotidianità della Casa e l'esperienza del clima profondamente accogliente che vi si respira hanno condotto alla proposta di un progetto di ME pratico e concreto, atto a sostenere la ricerca di «normalità» con gli strumenti e le modalità che le sono proprie: a fronte dell'eccezionale, dell'atipico e dello spettacolare proprio dei media *mainstream*, il laboratorio ha inteso rivalutare la quotidianità quale reale spazio di vita, fatto di gesti semplici e di tempi talvolta lunghi, ma in cui si sviluppa il più autentico scorrere del tempo.

La scelta della «fotografia» quale linguaggio di base del progetto si basa su ragioni pratiche, ovvero il fatto che oggi le macchine fotografiche digitali sono a basso costo e di facile utilizzo, ma soprattutto teoriche: le immagini fisse, infatti, supportano i ritmi e i tempi di riflessione personale, consentendo ai soggetti coinvolti di riappropriarsi di uno sguardo contemplativo, sottraendoli alle correnti vorticosose delle immagini in movimento, in cui si perde il senso del proprio punto di vista.

Secondariamente la fotografia, a differenza di altri media, ha un ruolo importante nel privato di ognuno: non è possibile negare ad esempio il valore dell'album fotografico, vero e proprio

libro di testo per immagini con cui si apprende sia la propria storia familiare sia una certa «educazione all'immagine» attraverso l'impianto sinottico ed ordinato con cui sono disposte le fotografie: le pagine dell'album rappresentano la sintesi emblematica di eventi e persone che hanno caratterizzato nel tempo la vita di un soggetto e del proprio gruppo di riferimento familiare e amicale. (Farné, 2006, p. 146)

Le immagini proposte dal sistema mediatico condizionano spesso pose e inquadrature degli scatti privati, diffondendo un tacito accordo su cosa e come può essere fotografato. Le fotografie realizzate durante il progetto, invece, sono portatrici di uno sguardo personale e sono state utilizzate nella progettazione di *digital storytelling*, brevi narrazioni che integrano diversi linguaggi quali immagini, fotografie, disegni (o altro materiale acquisibile tramite scanner), video, musica, la voce o effetti sonori.² Nei *digital storytelling* le storie devono essere personali e autentiche e i contenuti emotivamente coinvolgenti. La scelta delle colonne sonore è importante, sia perché deve rispettare gli intenti comunicativi del narratore, sia perché funzionale alla struttura complessiva dell'opera. Il *digital storytelling* è un ottimo strumento di riflessione e condivisione all'interno di un percorso formativo, nonché un esempio di documentazione privata multimediale (Petrucco e De Rossi, 2009).

In sintesi, gli obiettivi specifici del progetto «Cartoline da CasaOz» sono:

- a) il coinvolgimento dei genitori di CasaOz in momenti di analisi e riflessione sulle potenzialità dell'immagine;
- b) la promozione di competenze per l'utilizzo di uno strumento di comunicazione quale l'immagine, attraverso cui potersi raccontare e confrontare;

² Il termine *digital storytelling* si deve a Joe Lambert e Dana Atchley, che negli anni Novanta fondarono il Center for Digital Storytelling (www.storycenter.org) a San Francisco, con la finalità di rinsaldare i legami sociali ed emotivi di comunità attraverso la narrazione digitale. Da allora, i campi di intervento del *digital storytelling* si sono moltiplicati a diversi contesti, che spaziano dalla scuola alle aziende, dall'arte all'impegno politico.

- c) la strutturazione di un percorso divertente e coinvolgente di riflessione e condivisione di esperienze e realtà quotidiane attraverso la fotografia e il *digital storytelling*.

Esplicitiamo infine le ragioni del titolo del percorso «Cartoline da casaOz». Le cartoline sono ormai cadute in disuso ma, fino a una quindicina di anni fa, durante i viaggi era abitudine comune inviare per posta ad amici e parenti immagini cartonate in cui scrivere sul retro brevi frasi: spedirle da CasaOz significa attribuire alla quotidianità il valore dell'eccezionalità e della gioia del viaggio.

Procedura e metodo

Le storie che hanno portato le mamme a conoscere e frequentare CasaOz sono tra loro molto diverse e immensamente ricche, accomunate dal percorso di cura e sostegno alla malattia dei figli. L'équipe educativa di CasaOz ha individuato un possibile interesse per l'attività laboratoriale in tre giovani mamme: Ana, Ela e Cintia,³ provenienti dalla Romania e dalla Moldavia, che si sono rese disponibili a incontrarsi ogni martedì mattina insieme ai loro bambini (di età compresa tra i due e i quattro anni). Il gruppo si è quindi formato appositamente per partecipare al laboratorio, senza un'effettiva se non superficiale conoscenza pregressa tra i membri.

L'attività laboratoriale si è aperta, dopo le consuete presentazioni e la spiegazione del progetto, attraverso l'analisi condivisa di alcune immagini stimolo.

Successivamente i genitori, a cui CasaOz ha fornito una macchina fotografica digitale, hanno realizzato delle foto *a* e *con* i loro bambini a partire da tre differenti tematiche:⁴

- a) Il mio bambino da mattina a sera. La quotidianità vissuta insieme.
- b) Coccole, coccole, coccole. L'affettività nel rapporto genitori-figli.
- c) Quando il mio bambino sorride. I sentimenti attraverso le immagini.

Durante ogni incontro i genitori sono stati invitati a presentare a turno le foto realizzate condividendole con il gruppo e scegliendo quelle

³ Utilizziamo nomi inventati utili solo per poter individuare le singole storie.

⁴ Ogni settimana è stato proposto un titolo differente.

considerate maggiormente rappresentative della propria realtà nonché più efficaci per raccontarsi.

Le prime fotografie sono state realizzate all'interno di CasaOz, coinvolgendo i bambini che si sono prestati sia come modelli che come fotografi. A conclusione dell'incontro, su suggerimento del gruppo abbiamo immediatamente riguardato le fotografie scattate vicendevolmente. Le mamme si sono sentite in dovere di giustificarsi in quanto, a loro giudizio, erano scarsamente curate. Successivamente, in relazione a tale aspetto che potrebbe apparire marginale, le mamme hanno raccontato se stesse e la loro vita in due fasi lontane e contrapposte, «prima della malattia» e «dopo la malattia». Durante il «prima» si sono descritte secondo i canoni estetici femminili contemporanei. Nel «dopo» hanno parlato di loro stesse solo in relazione ai bisogni dei bambini. Come reazione e senza alcuna richiesta o suggerimento, durante il secondo incontro le mamme si sono presentate maggiormente curate, vestite con attenzione e truccate.

Le foto scattate a casa con i bambini hanno descritto una realtà spazialmente ristretta, in cui la quotidianità si realizza all'interno di una stanza. Consapevoli di questo, durante l'analisi e la descrizione iniziale delle foto le mamme hanno esplicitato il loro imbarazzo per il disordine. Questo ha portato a un'iniziale situazione di stallo che è stata casualmente sbloccata quando sul PC del media educator è stata aperta erroneamente una cartella con alcune immagini relative alla sua famiglia.

La situazione si è immediatamente ribaltata e questo errore è diventato un elemento fondamentale per lo sviluppo del laboratorio. Con arroganza si era pensato a una «condivisione a senso unico», in cui il gruppo dovesse aprire la porta della sua casa spiegando per immagini la sua realtà senza pretendere «lo stesso invito ad entrare». La realizzazione delle foto e la lettura delle stesse durante gli incontri successivi hanno visto una continua evoluzione sia nella capacità di realizzazione sia in quella di analisi, in una progressiva intensificazione del grado di intimità tra i membri del gruppo, in quanto la conversazione fra pari sui media ha un'importante funzione socializzante, contribuendo a definire e a collocare i soggetti coinvolti in specifici gruppi sociali (Buckingham, 2006).

Parallelamente, il gruppo è stato invitato a scrivere «sul retro delle foto scelte», come fossero cartoline, brevi frasi didascaliche che ne spie-

gassero il significato, il contesto o il valore: l'idea era quella di lanciare un messaggio, di comunicare e di presentare quelle parti della quotidianità che rendono la vita di ognuno «piena» e autentica.

A partire dalle immagini realizzate, le mamme si sono impegnate nell'ideazione di un *digital storytelling*, di cui hanno scritto il testo (sotto forma di lettere indirizzate ai propri bambini), definito la struttura e scelto le musiche. Il montaggio è invece stato realizzato dal media educator per ragioni principalmente pratiche, dato che vi era a disposizione un unico computer per il montaggio stesso.

Nella fase di realizzazione, il progetto si è adattato e arricchito attraverso le proposte e le esigenze delle mamme coinvolte: per tale ragione le attività individuate per ogni incontro non sono state programmate in modo rigido, ma al contrario strutturate per stimolare le iniziative e le rielaborazioni personali e autonome.

IL PRODOTTO

Le immagini stimolo, utilizzate durante il primo incontro, non erano legate all'universo infantile, servivano unicamente a esplicitare le modalità di conduzione e analisi delle foto che dall'incontro successivo le mamme avrebbero realizzato e portato, spostando così il focus di analisi sui loro bambini. Le immagini di paesaggi e situazioni comuni hanno stimolato Ana, senza che vi fosse alcuna intenzione in tal senso da parte del media educator, a descrivere commossa il suo Paese d'origine. Comprendendo in modo intuitivo e immediato lo spirito del laboratorio, le mamme hanno descritto attraverso singole immagini, come fossero quadri, i loro Paesi di appartenenza, soffermandosi sull'intensità dei colori e facendo continui paragoni con i paesaggi incontrati a Torino. Fin da questa prima fase, si è palesato come le immagini, ancor più delle parole, siano polisemiche, cioè dotate di molteplici significati. Negli intenti del media educator le immagini scelte non erano finalizzate a stimolare l'analisi nella direzione e nelle modalità introdotte da Ana, che è stata comunque incitata in questo suo personale approccio, a conferma del fatto che qualunque percorso di decodifica non può mai dirsi lineare o univoco, ma costantemente aperto e in progresso.

Le tipologie di foto liberamente realizzate dalle mamme rimandano a prospettive e approcci differenti. Cintia ha realizzato un vero e proprio

«documentario» con scatti che ritraggono diversi momenti della giornata dei bambini, nonché fotografando diverse modalità di interazione tra i fratelli (l'affetto, il gioco, il litigio). Ela ha realizzato un cospicuo numero di foto della sua bambina cambiandole continuamente i vestiti. La fotografia ha quindi assunto le sembianze di un gioco tra madre e figlia. Ela è stata molto attenta anche ai *setting*, ambientando le foto in luoghi diversi del Piemonte e della Liguria e, a differenza delle altre mamme, non ha mai portato le foto scattate in Romania.

Ana invece è stata l'unica a mostrare non solo le foto del «prima», fatte in Romania, ma anche le foto del «durante» la malattia, volendo condividere i suoi sentimenti. Nel descrivere le foto scattate, ad esempio durante la chemioterapia, Ana ci ha confessato di sentirsi molto in colpa, perché temeva di aver rimproverato eccessivamente la sua bambina a causa del suo stato di tensione. Il confronto con Ela, che sosteneva l'importanza di una relazione educativa non troppo accondiscendente anche durante quei momenti difficili, le è stato di forte aiuto.

All'interno di tali dinamiche la figura del media educator si è eclissata a favore del confronto e dell'interazione di gruppo, in quanto il media educator può essere definito in primo luogo come «tecnologo della didattica», cioè come colui che predispone e impiega le tecnologie della comunicazione a supporto del progetto formativo (Ottaviano, 2001).

A fronte di questa progressiva crescita del gruppo, gli incontri sono raddoppiati rispetto ai cinque progettati, in quanto ci si è resi conto che, così come ci vuole del tempo per far nascere uno sguardo diverso sulla diversità, allo stesso modo, o forse maggiormente, ci vuole del tempo per far nascere uno sguardo diverso su se stessi.

È stato richiesto alle mamme di scrivere una lettera ai loro bambini immaginando di consegnarla solo tra venti anni. Quest'operazione è stata di difficile realizzazione, perché «le cose da dire sono sempre trop-



pe!». Colme di gratitudine per la positiva risoluzione della malattia, le lettere rivalutano gli aspetti più semplici ed essenziali del vivere. Non sono quindi lettere «sdolcinate», copia delle tante lette durante i *reality show*, ma vi sono piuttosto indicazioni concrete per capire che cosa è giusto e cosa è sbagliato per essere dei «bravi bambini».

Alcuni stralci di queste lettere sono state scelte e inserite all'interno del *digital storytelling* insieme alle foto e alle musiche scelte dalle mamme.

La selezione delle immagini è stata sicura e immediata da parte delle mamme, ed è interessante notare come siano state scelte alcune foto in cui appaiono gli operatori e i volontari di CasaOz come «parte importante della famiglia».

Infine, le musiche individuate come sottofondo del lavoro video si caratterizzano per i ritmi veloci; in alcuni casi sono state richieste le melodie di film come *Il gladiatore*, perché, come ha sottolineato Cintia, «ognuno ha una sua arena». I *digital storytelling* realizzati sono stati condivisi con il gruppo e sono stati oggetto di soddisfazione reciproca; ogni mamma ha ricevuto tre copie del proprio prodotto, che per ovvie ragioni di privacy non è stato diffuso.

CONCLUSIONI

La considerazione del consumo mediale come agire dotato di senso e di ciascun fruitore come protagonista attivo del rapporto con i media è oggi ampiamente condivisa e supportata da studi e ricerche differenti, che hanno individuato nelle attività di selezione e autonomia semantica le principali modalità di interazione con l'universo mediatico.

A partire da tale prospettiva, il presente lavoro ha cercato di formare, indirizzare e potenziare l'attività selettiva e l'autonomia semantica dei partecipanti. Il termine «attività selettiva» raggruppa tutti quei processi cognitivi, quali ad esempio la percezione, la memoria e l'attenzione, coinvolti nella fruizione, mentre l'«autonomia semantica» si riferisce a quell'attività pseudo-inconscia di negoziazione di senso attuata da ognuno nel rapportarsi ai messaggi mediatici, i cui significati non sono semplicemente quelli scritti nel testo, ma quelli che nel testo e con il testo il fruitore individua e rielabora (Losito, 2002). Nel laboratorio «Cartoline da CasaOz», sono state inoltre proposte attività di re-inter-

pretazione collettiva attraverso la conversazione e la discussione, sfatando nei partecipanti la considerazione delle immagini come oggetti di facile e immediata lettura e comprensione. Al contrario, si è dimostrato come le immagini siano portatrici di conoscenze e informazioni che non sempre e non immediatamente sono decodificabili in modo conscio, ma possono influenzare e condizionare chi vi si rapporta, in quanto hanno la capacità di fissarsi nella memoria coinvolgendo un insieme di valori emozionali. Il lavoro è stato quindi finalizzato in primo luogo alla sottrazione dei partecipanti da questa falsa prospettiva, stimolando nell'osservatore una sorta di sintonizzazione con le fotografie scattate e analizzate.

La realizzazione del video, infine, non solo fornisce uno strumento per raccontarsi, ma soprattutto è prova di un processo di emancipazione da una realtà mediatica che esclude la quotidianità e che propone immagini spesso distorte dei bambini.

Il laboratorio «Cartoline da CasaOz» è stato progettato per condurre alcuni genitori nel «Sentiero di Mattoni Gialli» del sistema comunicativo per immagini, ma in pratica ha portato il media educator e l'intero gruppo, attraverso la quotidianità di mamme coraggiose, direttamente nella «Città degli Smeraldi».

BIBLIOGRAFIA

- Abruzzese A. (2000), *Il potere per me e per te*. In S. Cristante e M. Binotto, *Media e potere. Il lato oscuro della forza*, Roma, Luca Sossella.
- Buckingham D. (2006), *Media education. Alfabetizzazione, apprendimento e cultura contemporanea*, Trento, Erickson.
- Farné R. (2006), *Diletto e giovamento. Le immagini e l'educazione*, Novara, De Agostini.
- Losito G. (2002), *Il potere del pubblico*, Roma, Carocci.
- Ottaviano C. (2001), *Mediare i media*, Milano, FrancoAngeli.
- Petrucco C. e De Rossi M. (2009), *Narrare con il digital storytelling a scuola e nelle organizzazioni*, Roma, Carocci.

SITOGRAFIA

- www.casaoz.org
www.storycenter.org